

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2011 / n. 6

Novembre - Dicembre

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXVIII - n. 6 (195)

Novembre-Dicembre 2011

Direttore responsabile: Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web: www.presenzagostiniana.org

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00 - Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00 - Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale -
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione: P. Eriberto Mayol, oad e Fra Alessandro Fulcheri, oad

Stampa: in proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - E-mail: curiagen@oadnet.org

Sommario

Editoriale - "Salvabo te"

P. Luigi Pingelli 3

Auguri del P. Generale per Il Santo Natale

- È lui, Cristo, il festeggiato! **P. Gabriele Ferlisi 5**

Guida alla lettura delle Confessioni - Introduzione e Messaggio

P. Gabriele Ferlisi 6

Antologia Agostiniana - Epifania del Signore

Sant'Agostino 13

Scultura di Giovanni Paolo II nel carcere romano

di Regina Coeli **Luigi Fontana Giusti 16**

Calendario liturgico delle famiglie agostiniane

19

Gesuiti e Agostiniani Scalzi a Palermo nel seicento:

frammenti di storia della santità **P. Vincenzo M. La Mendola, CSSR 22**

Dalla clausura - La forza della pazienza

Sr. M. Giacomina e Sr. M. Laura 25

Riflessioni, relazioni, note di cronaca: uno spaccato di vita

che parte dal chiostro e al chiostro introduce - Nel Chiostro **P. Angelo Grande 30**

“SALVABO TE”

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Il titolo di questo Editoriale è estrapolato dalla quarta strofa del canto gregoriano di Avvento “Rorate coeli desuper” e vuole evidenziare la volontà salvifica di Dio nel mistero dell’Incarnazione.

I Profeti avevano raccolto il gemito della speranza del popolo prediletto che invocava un intervento prodigioso di Dio e avevano annunciato, per divina ispirazione, la venuta del Messia.

Isaia con un linguaggio suggestivo e altamente poetico sottolinea questa attesa sospirata della salvezza e assicura la risposta misericordiosa di Dio.

Con un richiamo simbolico tratto dalla siccità largamente edrammaticamente sperimentata dal popolo d’Israele nel suo habitat geografico e che acuisce quindi il desiderio della pioggia ristoratrice per ridare rigoglio alla terra riarsa, il profeta presenta la disastrosa condizione morale d’Israele e dell’umanità e la pioggia di grazia che non tarderà a recare la Giustizia di Dio sulla terra.

Il grido che parte dal cuore dell’uomo perché sia eliminata l’afflizione del peccato e dell’infedeltà raggiunge la dimora dell’Onnipotente e l’invocazione trova risposta nell’Agnello che raggiunge, nascendo tra gli uomini, il monte della figlia di Sion per togliere il giogo della schiavitù. È così che l’amore di Dio fa stillare la rugiada della salvezza dall’alto e fa piovere il Santo, l’Emmanuele, che diventa la buona notizia della riconciliazione e della salvezza: “Ti salverò, non temere, perché io sono il tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo Redentore”.

La siccità spirituale prodotta dall’allontanamento da Dio e che sterilizza la vita dell’uomo è una verità talmente amara e evidente, ma dura a scomparire dalla faccia della terra. Israele così prefigura il genere umano e la storia del suo peccato, la tragedia di una miseria spirituale e di una solitudine estrema che tormenta ineluttabilmente la vita e la coscienza di chi si consegna al turbine del non senso. La libertà, che nobilita gli esseri coscienti è il crocevia per cui s’imbocca la strada del vero fine dell’esistenza umana o quella della fuga verso la perdizione. Il Natale del Signore è la luce di una risposta destinata a recuperare chi si è smarrito nelle tenebre dell’iniquità fuggendo dall’ovile dell’intimità con Dio; non per altro Gesù si presenterà nel suo ministero pubblico come il buon Pastore che è venuto a cercare le pecore perdute per ricondurle sulle proprie spalle alla dimora della salvezza.

L’anno liturgico, che si snoda in varie tappe rievocando gli eventi salvifici di Dio, inizia il suo percorso dal tempo forte dell’Avvento per ripresentare la venuta del Signore nell’umiltà della sua Kenosi: depone lo splendore della sua divinità per farsi Uomo tra gli uomini, diventa l’Uomo dei dolori per condividere in tutto

e per tutto la dura condizione dei mortali, si propone come medico celeste per guarire le ferite dell'umanità.

Il tempo di grazia, che si dispiega in tutto l'arco della storia umana, vede protagonista indiscusso il Figlio dell'Uomo, che si è introdotto nella dimensione umana per incontrare ogni creatura razionale e donare a tutti la consolazione e l'amore che viene da Dio. Si ripete così misticamente per ogni uomo la singolare avventura degli Apostoli secondo la testimonianza di Giovanni: ... noi abbiamo veduto con i nostri occhi... noi abbiamo contemplato e toccato con le nostre mani... il Verbo della vita... che era presso il Padre e si è resa visibile a noi (cf. 1 Gv1, 1-2).

Il Natale è il dono di una visita che non perde mai il suo valore, che non si consuma col trascorrere del tempo: non è una strenna confezionata da mani di uomo, ma un regalo inaspettato e infinitamente eloquente consegnatoci da Dio, non un dono qualsiasi, ma la consegna di Dio nelle nostre mani.

Il Bambino Gesù nato nella grotta di Betlemme e che cresce in età e grazia davanti a Dio e agli uomini è il Rivelatore della misericordia del Padre e il Salvatore che ci genera alla vita nuova per farci crescere secondo la sua statura nella giustizia e nella santità (cfr, Efesini, 4).

L'incarnazione del Figlio di Dio è la piena rivelazione dell'amore del Padre che risplende nell'icona vivente del Verbo venuto su questa terra e si traduce in modo visibile all'uomo, che mentre prima ne aveva solo una pallida intuizione ora viene messo nella condizione di vedere e contemplare la Verità eterna.

Cristo nasce quindi per far rinascere e crescere l'uomo come figlio di Dio generato per grazia e lo pone nella paradossale situazione di avere davanti il modello perfetto da imitare per arrivare alla pienezza della sua vocazione.

Contemplare il Bambino che ci è stato donato significa prendere atto di un amore senza misura un tempo nascosto alla logica umana e che ora invade concretamente il cuore dell'uomo.

Mai poteva sperare la creatura mortale che il suo Creatore arrivasse a infrangere clamorosamente il principio indiscusso dell'ordine gerarchico abbandonando il trono della sua gloria per scendere in questa terra desolata a servizio dell'umanità ingrata e peccatrice: il Padrone si fa servo, l'Onnipotente si declassa nei limiti della debolezza dei figli di Adamo, il Santo assume su di sé il peccato del mondo, l'Infinito si circoscrive nel tempo per porre l'uomo sul piedistallo della vita soprannaturale: questa è la logica dell'amore di Dio, un amore che si spende per recuperare chi era perduto.

Il Natale è l'annuncio più straordinario proclamato da Dio stesso per far rifiorire il mondo desertificato dal peccato e riportarvi il rigoglio lussureggiante della salvezza, è il nuovo Eden dove Dio si rende famigliare all'uomo e l'uomo ritrova il sorriso dell'amore di Dio. □

Auguri del P. Generale per il Santo Natale

È LUI, GESÙ, IL FESTEGGIATO!

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Carissimi fratelli, sorelle e amici,

Anche quest'anno il Signore ci dona la gioia di celebrare il suo Natale. Mi piacerebbe trascorrerlo in ogni comunità e presso ogni famiglia per condividerne con voi tutto il calore umano e il fascino del mistero. Ma anche a distanza saremo spiritualmente insieme davanti alla scena del presepe per metterci in adorazione del Bambino Gesù come Maria, Giuseppe e i pastori. Ogni comunità è Betlemme, ogni famiglia è Betlemme, cioè è luogo sacro dove Dio continua nel tempo ad incarnarsi e a incontrarsi con noi. Ogni comunità-famiglia – per quanto povera sia – è Betlemme dalla quale si irradia la luce che vince le tenebre, arde la speranza che fuga le paure e le angosce, si ode una voce che rompe il silenzio: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Sì, carissimi fratelli e amici, dobbiamo essere proprio certi che ogni comunità-famiglia è luogo di grazia, spazio dell'amore di Dio che ci avvolge, finestra aperta al fascino del mistero. Per esserne certi, c'è solo bisogno di avere un grande atteggiamento contemplativo e gli occhi limpidi della fede che si fissano su Colui che è al centro sia del mistero del Natale, sia del cuore di ciascuno e sia della vita della comunità: il piccolo, umile Bambino Gesù.

Sta proprio qui il senso profondo e il valore unico del Natale, che non è un evento qualsiasi, ma è il Natale di Cristo: "Natalis est Christi", diceva il S. P. Agostino. È Lui il festeggiato. E sta ugualmente qui il senso profondo della nostra vita fraterna in comunità e della vita familiare che è veramente tale solo se si costruisce attorno a Cristo. Quando Lui scompare dall'orizzonte della nostra attenzione, non solo proliferano i problemi ma rischiamo noi stessi di divenire problematici. Quando i confratelli, le consorelle e gli amici vengono dopo i problemi e non sono più compagni affidabili della vita, rischiamo di far svanire il fascino del santo proposito della vita fraterna in comunità e della vita familiare.

Ci aiuti questo Natale a riappropriarci della dimensione contemplativa per farci avvolgere dal mistero di Cristo e dal mistero che è ogni fratello e ogni sorella, memori che prima dei problemi c'è il mistero, prima degli uomini c'è Dio, prima della razionalità c'è la contemplazione, lo stupore, l'incanto. È questo l'augurio più affettuoso che vi rivolgo per il Santo Natale e per il nuovo Anno 2012. La Vergine Madre Maria, S. Giuseppe e il S. P. Agostino ci ispirino i loro stessi sentimenti. □

INTRODUZIONE E MESSAGGIO¹

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Introduzione
PER UNA FACILE LETTURA DELLE CONFESSIONI

Per disporci bene ad una lettura veramente piacevole e fruttuosa dell'opera, è utile annotare qualcosa sull'Autore e sul libro.

I - L'AUTORE

1. *L'uomo Agostino* - Quando Agostino scrisse le *Confessioni* aveva intorno ai 43-45 anni (era nato il 13 novembre 354); da un paio di anni (dal 395) era stimato vescovo ausiliare della diocesi di Ippona nella odierna Algeria, allora Numidia; da circa 7 anni sacerdote (391) e da una diecina battezzato (387). Suoi genitori furono Patrizio, pagano, e Monica, cristiana. Ebbe un fratello di nome Navigio e una sorella, di cui non si conosce il nome. Dunque, quando scrisse le *Confessioni* era vescovo e aveva un gravoso impegno pastorale da gestire in un momento delicatissimo, qual'era, nella società, il cambiamento epocale dell'agonia dell'impero romano e del paganesimo e, all'interno della Chiesa, il dilagare del manicheismo e dello scisma e dell'eresia del donatismo, e più avanti del pelagianesimo e dell'arianesimo. A questo impegno Agostino fece fronte con la poderosa produzione dei tanti volumi in difesa della verità.

Alla responsabilità pastorale si aggiungeva il bisogno di rileggere il ricco bagaglio di esperienza maturata nel suo lungo tortuoso cammino di conversione, profondamente segnato da eventi, persone, alterni convincimenti e decisioni. A ciò egli rispose con la suggestiva autobiografia delle *Confessioni*, nella quale ripercorre le tappe della sua vita, a partire dalla formazione cristiana impartitagli dalla madre, una formazione talmente profonda da fargli dire di aver succhiato dal seno materno, insieme al latte, l'amore per il nome di Cristo (cfr. Confess. 3,4,8); quantunque, incomprensibilmente, fu proprio Monica che non gli fece amministrare il battesimo.

A questa prima tappa seguì l'abbandono della fede cristiana e l'adesione al manicheismo, allorché Agostino si lasciò convincere dalle allettanti promesse di spiegazione razionale della fede e di deresponsabilizzazione nel male: il peccato,

¹ Tutte le puntate di questo lavoro sono state riviste e pubblicate nel maggio 2011 dall'Editrice Ancora nella collana "Il Pozzo". Titolo del volume, cui rimandiamo per una lettura più attenta è: "Gabriele Ferlisi: Guida alle *Confessioni* di Agostino".

infatti, gli dicevano i manichei, non va attribuito alla coscienza ma alla particella del dio cattivo presente in ogni persona. Quale devastazione non produsse nella sua intelligenza il materialismo manicheo! Agostino arrivò al punto di credere vere tutte le idiozie dei manichei e perse la capacità di pensare Dio in maniera spirituale (cfr. Confess. 3,6-10). Provvidenzialmente non gli devastò la coscienza, perché anche nei suoi peccati, non scivolò mai nella depravazione. Mai infatti Agostino sopportò il teppismo degli studenti (cfr. Confess. 5,8,14) e, nonostante il pessimo esempio del padre che tradiva apertamente la moglie e di questo se ne faceva un vanto, non fu un donnaio come certa letteratura ha voluto far credere. Lo dice Agostino stesso quando, parlando della donna con la quale visse per tanti anni, e dalla quale ebbe un figlio, chiamato Adeodato (che morì all'età di 17 anni), così precisa: «Ancora in quegli anni tenevo con me una donna, non posseduta in nozze, come si dicono, legittime, ma scovata nel vagolare della mia passione dissennata; una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito. Sperimentai tuttavia di persona in questa unione l'enorme divario esistente fra l'assetto di un patto coniugale stabilito in vista della procreazione, e l'intesa di un amore libidinoso, ove pure la prole nasce, ma contro il desiderio dei genitori, sebbene imponga di amarla dopo nata» (Confess. 4,2,2).

Seguì l'incontro con la spiritualità del neoplatonismo che gli chiarì il problema del male e gli fece superare il problema del materialismo manicheo (cfr. Confess. 7,9-17).

Quindi a ruota la quarta tappa segnata dal ritorno al cristianesimo, dopo l'incontro con il grande vescovo di Milano, S. Ambrogio, che lo fece ricredere dei suoi errori e lo convinse della verità del cristianesimo, della coerenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento e della santità della Chiesa, verso la quale Agostino per lungo tempo aveva sferrato alla cieca attacchi e accuse, ignaro che essa insegnava la verità, ma non insegnava le dottrine di cui l'accusava gravemente (cfr. Confess. 6,4,5).

2. *Il convertito* – E finalmente la tappa della conversione del cuore, avvenuta nel giardino della sua abitazione a Milano, quando lesse nella lettera di S. Paolo ai Romani questi versetti: «Non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rom 13,13-14; cfr. Confess. 8,12,29). Da questo momento Agostino passerà alla storia come il grande convertito, paragonabile a Paolo di Tarso; e la sua vita, dottrina, spiritualità, linguaggio, messaggio non potranno più fare a meno di questa profonda dimensione esistenziale di "convertito". Come non possono fare a meno di un'altra dimensione ugualmente profonda che contrassegnò tutta la sua esistenza: quella di "monaco".

3. *Il monaco* – La sua conversione al cristianesimo, infatti, e la sua vocazione alla radicalità della vita consacrata non furono due momenti staccati, ma perfettamente convergenti e fusi insieme quasi un solo momento, come lui stesso racconta: «Mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei [a Monica] tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di

quello atteso dai nipoti della mia carne» (Confess. 8,12,30). Agostino si sentì sempre “monaco” nell’animo e come tale, per quanto gli fu possibile, visse anche esteriormente, al punto da trasformare, quando per ubbidienza dovette accettare il sacerdozio e l’episcopato, lo stesso episcopio in “monastero dei chierici”. Agostino, molto semplicemente, fu un monaco-vescovo, un monaco-pastore.

4. *Il mistico* – E fu anche un mistico, se non il più grande certamente tra i più grandi della storia, tanto questa dimensione impresse un afflato particolare alla sua filosofia, alla sua teologia, alla sua spiritualità e alla sua pastorale. È fin troppo evidente infatti che nelle analisi più sottili della sua introspezione, o nelle riflessioni più profonde delle sue indagini filosofiche, teologiche ed esegetiche, o nella elaborazione più articolata del senso della storia, o nel racconto più crudo del suo cammino tortuoso lontano da Dio e dalla Chiesa, Agostino si mosse sempre con l’animo e lo stile mistico del contemplativo. In lui l’indagine della mente e il sentire del cuore si fondevano insieme, perché era costituzionalmente un mistico; tant’è che i primi libri che scrisse – andati poi perduti – vertevano appunto sul bello e sullo stile [De pulchro et apto]; il suo metodo di ricerca era quello teologale dove lo studio si fa preghiera e la preghiera si fa ricerca e desiderio profondo di Dio; la sua interiorità trascendente diviene contemplazione, stupore, dialogo interiore silenzioso di cuori che amano. Egli era solito dire che, mentre ancora viviamo quaggiù, già abitiamo lassù attraverso il canale del desiderio del cuore.

5. *Natura delle “Confessioni”* – Agostino scrisse con ordine e dovizia di particolari lo svolgersi della sua vita. Ma non era sua intenzione limitarsi a una semplice cronistoria di fatti, date e persone; egli volle nello stesso tempo “rileggerli” con gli occhi del credente, “interpretarli” con la maturità del cristiano adulto nella fede, “riordinarli” con la saggezza della persona equilibrata, “gustarli” con la freschezza spirituale del mistico.

Per fare questo scelse non lo stile narrativo impersonale e neppure il monologo, ma il dialogo. Egli, dall’inizio alla fine, parla con Dio, prega, confessa, cioè – secondo il significato che il Santo attribuisce a questa parola – celebra, esalta, ringrazia la misericordia di Dio e accusa il proprio peccato. «Non si chiama infatti confessione solamente l’accusa dei nostri peccati ma anche la lode di nostro Signore, poiché quando facciamo l’una di queste due cose, non la facciamo senza l’altra. Accusiamo infatti la nostra colpevolezza nella speranza d’ottenere la sua misericordia e lodiamo la sua misericordia nel ricordo della nostra colpevolezza» (Discorso 29/A,1; cfr. Esp. Sal. 94,4; 117,1). Non fa l’una senza l’altra: la confessione della lode si completa con la confessione del peccato, e viceversa.

È per questo che le Confessioni raggiungono il vertice del lirismo quando Agostino confessa i suoi peccati più gravi. Proprio lì, infatti, egli ha fatto l’esperienza più forte dell’amore misericordioso di Dio che lo ha tirato fuori dai più vischiosi e pericolosi legami dell’errore e del peccato.

Ed è anche per questo che il libro delle Confessioni è un ininterrotto dialogo con Dio; meglio, una continua preghiera, che non solamente si legge ma si prega e solo chi si mette in questa lunghezza d’onda di dialogo e di preghiera può veramente comprenderlo. Oltretutto nel racconto personale di Agostino, ognuno può intra-

vedere il paradigma del proprio cammino, della propria storia.

6. *Scopo delle "Confessioni"* – Si comprende allora perché Agostino abbia scritto le Confessioni. Certamente, per il desiderio di riequilibrare tutta la sua lunga travagliata esperienza; certamente, per umiltà, perché nessuno lo esaltasse oltre misura; ma anche per un servizio di carità: sia verso coloro che come lui hanno girovagato per vie tortuose, sia verso coloro che sono stati risparmiati dal perdersi per vie sbagliate: «Le confessioni dei miei errori passati, da te rimessi e velati..., spronano il cuore del lettore e dell'ascoltatore a non assopirsi nella disperazione, a non dire: "Non posso", a vegliare invece nell'amore della tua misericordia, nella dolcezza della tua grazia, forza di tutti i deboli... I buoni, poi, godono all'udire i mali passati di chi ormai se ne è liberato; godono non già per i mali, ma perché sono passati e non sono più» (Confess. 10,3,4). E davvero, per molti questo libro di Agostino è stato l'ancora di salvezza, l'aiuto concreto per fare l'esperienza della misericordia di Dio, lo stimolo perché ciascuno facesse le proprie "confessioni"!

II – IL VOLUME DELLE "CONFESIONI"

Il volume delle Confessioni è diviso in tredici libri, ossia in tredici sezioni o parti. Ogni libro è diviso in capitoli e questi in paragrafi. Così quando, per esempio, si cita: Confess. 1,1,1, significa: libro primo, capitolo primo, paragrafo primo.

Esso si può dividere in due grandi parti: la prima (libri 1-9), che va dalla nascita alla conversione e alla morte della madre; la seconda (libri 10-13), che parla del presente della sua vita di vescovo, così com'era nel suo animo al momento di scrivere le Confessioni. Questa seconda parte non era stata programmata, ma Agostino la scrisse dietro le pressioni dei lettori che, conquistati dal racconto del suo passato, desideravano conoscere il suo attuale stato d'animo. In particolare:

Nei primi libri Agostino parla dei suoi primi quindici anni: nascita, infanzia, fanciullezza (354-369).

Nel secondo libro parla dell'adolescenza inquieta del suo sedicesimo anno (370).

Nel terzo parla degli anni di studente a Cartagine (oggi Tunisi) (370-374), e della sua adesione al manicheismo.

Nel quarto dei nove anni di insegnante a Tagaste e Cartagine (374-383).



Nel quinto del viaggio da Cartagine a Roma e Milano e del suo incontro con il vescovo Ambrogio (383-384).

Nel sesto dei primi passi verso la fede quando aveva trent'anni (385).

Nel settimo del problema del male e dell'incontro con il neoplatonismo (386).

Nell'ottavo della sua conversione (386).

Nel nono del viaggio di ritorno da Milano in Africa e della sosta a Ostia Tiberina, dove la madre si ammala e muore (387).

Nel decimo (387-400) parla della ricerca di Dio attraverso la memoria e fa un pubblico esame di coscienza sulla triplice tentazione che assale ogni uomo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita.

Nell'undicesimo si sofferma in meditazione sulle parole del primo versetto della Genesi: "... in principio Dio creò..." e parla del problema del tempo.

Nel dodicesimo medita sui primi due versetti della Genesi e indaga sul significato di "cielo del cielo" e di "materia informe".

Nel tredicesimo si sofferma in meditazione sul significato spirituale della creazione.

Esistono tante traduzioni del libro delle Confessioni. Tutte si possono considerare buone, salvo sempre il limite proprio di ogni traduzione.

III - CIÒ CHE AGOSTINO HA DETTO DELLE "CONFESSONI"

Nell'opera "Ritrattazioni", che Agostino compose verso la fine della vita con lo scopo di fare una revisione delle sue opere, scrive così riguardo al libro delle Confessioni: «I tredici libri delle mie Confessioni lodano Dio giusto e buono per le azioni buone e cattive che ho compiuto, e volgono a Dio la mente e il cuore dell'uomo. Per quanto mi riguarda hanno esercitato questa azione su di me mentre li scrivevo e continuano ad esercitarla quando li leggo. Che cosa ne pensino gli altri è affar loro: so però che sono molto piaciuti e tuttora piacciono a molti fratelli. I libri che vanno dal primo al decimo hanno me come oggetto, i rimanenti tre trattano delle Sacre Scritture a partire dalle parole: "in principio Dio fece il cielo e la terra", fino al riposo del sabato.

Nel quarto libro, confessando la sofferenza del mio animo per la morte di un amico, avevo detto che le nostre due anime formavano un'anima sola. Ed avevo aggiunto: "Temevo forse di morire, pensando che così sarebbe del tutto morto colui che avevo molto amato". Questa però mi sembra più una declamazione inconsistente che una confessione profonda, anche se in qualche modo questa banalità è attenuata dall'aggiunta di un forse.

Nel tredicesimo libro non ho adeguatamente meditato le parole: "Il firmamento è stato creato fra le acque spirituali superiori e le acque materiali inferiori". Trattasi comunque di un argomento assai oscuro. Quest'opera incomincia così: "Grande sei, Signore" (Ritrattazioni 2,6).

Nella lettera 231, così risponde all'amico Dario (lettera 230,4) che gli aveva chiesto il libro delle *Confessioni*: «Ricevi dunque, figlio mio, signore mio illustre e cristiano non già nell'apparenza esteriore, ma per la carità cristiana, ricevi - dico - i libri delle mie *Confessioni* che hai desiderati. Osservami in essi e non lodarmi più

di quel ch'io sono; in essi credi a me e non ad altri sul mio conto. In essi considerami e osserva che cosa sono stato in me stesso, per me stesso e se vi troverai qualcosa che ti piacerà di me, lodane con me non me stesso, ma Colui che ho voluto venga lodato nei miei riguardi. "Poiché è stato lui a farci e non già noi da noi stessi". Noi infatti eravamo periti ma è stato lui a rifarci, lui che ci aveva fatti. Quando in essi m'avrai trovato, prega per me, affinché io non faccia regressi, ma sia messo in grado di fare progressi. Prega, figlio mio, prega. So quel che dico, so quel che chiedo. Non ti sembri una cosa fuor di proposito e in un certo senso superiore ai tuoi meriti. Mi priverai d'un aiuto prezioso, se non lo farai. E non tu soltanto, ma anche tutti coloro, che mi vogliono bene per averti inteso parlare di me, preghino per me. Fa sapere loro che sono stato io a chiederti ciò e, se voi mi attribuite importanza, fate conto che questa mia domanda sia un comando; concedeteci, a ogni modo, quel che domandiamo oppure ottemperate a quel che vi comandiamo. Pregate per noi. Leggi la Scrittura e vi troverai che i capi (del gregge cristiano), gli Apostoli, domandarono ciò ai loro figli oppure lo comandarono ai loro uditori. Quanto io faccia questa medesima cosa che mi hai domandata per te lo vede Colui che speriamo ci esaudisca, Colui che vedeva che lo facevo anche prima. Ma dammi anche in ciò il contraccambio dell'affetto. Noi siamo i vostri pastori, voi il gregge di Dio. Considerate e riflettete che i nostri pericoli sono maggiori dei vostri e perciò pregate per noi. Ciò torna a vantaggio sia vostro che nostro» (Lettera 231,4).

Nell'opera *Il dono della perseveranza* scrive: «Inoltre, quale mia opera si è fatta conoscere più vastamente e con maggior diletto delle *Confessioni*? Anche quella la pubblicai prima che nascesse l'eresia pelagiana e in essa dissi ripetutamente al nostro Dio: "Da' quello che ordini, e ordina quello che vuoi". E queste mie parole Pelagio non le poté tollerare, quando furono ricordate in sua presenza a Roma da un confratello e mio collega nell'episcopato; anzi, cercando di contraddirle con un po' troppa foga, quasi litigò con quello che le aveva ricordate. Ma cos'è che Dio ordina in primo luogo e con maggior forza, se non di credere in lui? E proprio lui concede di credere, se è giusto che gli si dica: "Da' quello che ordini". E sempre in quei libri ho narrato della mia conversione, quando Dio mi riportò a quella fede che io straziavo, cianciando proprio come un miserabile e un pazzo furioso. Se vi ricordate, con il mio racconto mostrai che mi fu concesso di non perire grazie alle lacrime quotidiane e piene di fede di mia madre» (Dono della perseveranza 20,53).

Conclusione

MESSAGGIO DELLE CONFESSIONI

Viene spontaneo a questo punto chiederci quale sia, in sintesi, il messaggio centrale che S. Agostino ha voluto offrire ai suoi lettori con il volume delle Confessioni.

– *Confessione* – Al di là della risposta personale di ciascuno, si può certamente dire che esso è contenuto nella parola stessa "Confessioni". Per Agostino infatti il termine "confessione" ha il duplice significato complementare di "confessio laudis" e di "confessio peccati", ossia di celebrazione della lode di Dio e di accusa del

proprio peccato; confessione della miseria dell'uomo e della misericordia di Dio. Quindi è recupero e riaffermazione dell'ineludibile e irrinunciabile rapporto uomo-Dio: l'uomo non può fare a meno di Dio, confrontarsi con lui, trovare in lui la propria stabilità, il senso più profondo, il valore ultimo; non può sfrattare Dio dal proprio orizzonte e dal proprio cuore; non può fare a meno di affermarne il primato e di riconoscere che l'inquietudine del proprio cuore si placa solamente in Dio. La sete di infinito che c'è nel cuore dell'uomo è - lo riconosca o meno - sete di Dio, perché l'infinito ha un nome: Dio. È davvero meraviglioso come Agostino, fin dalle prime righe del suo volume, sia riuscito a focalizzare bene questo concetto. Infatti, senza raggiri e circonlocuzioni, confessa la piccolezza dell'uomo e la grandezza di Dio: l'uomo, particella del creato al centro dell'amore di Dio; piccola creatura da nulla e appesantita dal peccato, chiamata non tanto e non solo a parlare di Dio, ma a dialogare con lui, a pregarlo; meglio a lodarlo, adorarlo, amarlo, a farsi voce cosciente del creato che loda il suo Creatore. Così intesa, la parola "confessione", costituisce il filo conduttore dell'intera opera. Essa si apre con il celebre grido del "cuore inquieto" e si conclude con l'invocazione della "pace del sabato senza tramonto".

- *Conversione* - Perciò il messaggio delle Confessioni è anche invito alla *conversione*, cioè a ritornare a Dio, da cui l'uomo, altero della propria abiezione e soddisfatto della propria spassatezza, si allontana con l'errore e il peccato; è monito a rimetterlo al primo posto; è incoraggiamento a non temere il ritorno a Dio perché egli, ricco di misericordia, si fa trovare nel cuore, accoglie, terge le lacrime, abbraccia e perdona; è appello alla responsabilità perché la ragione si lasci illuminare dalla luce della fede e perché impari a non guardare con gli occhi umani, ma con gli occhi stessi di Dio.

- *Speranza* - Di conseguenza messaggio delle Confessioni è anche l'invito alla *speranza*. Nulla è più forte dell'Amore che attrae l'uomo e gli va incontro nell'umiltà dell'"umile Gesù", unico mediatore di salvezza, per cercarlo e portarlo alla sua vera dignità di figlio di Dio. Nulla è più salutare dell'azione della Chiesa, corpo di Cristo, madre che genera alla grazia e insegna la verità e non le falsità, di cui viene gravemente accusata. Nulla è più forte dell'amicizia, quella vera, che lega gli amici col vincolo dell'Amore dello Spirito. Perciò, nonostante tutto, chiunque può e deve sperare, cercare, amare, cantare.

Le Confessioni sono un balsamo per lo spirito. Aiutano a vivere, a sorridere, a vincere l'inquietudine del cuore, a dare senso alla storia, che è storia di amore pilotata da Dio. □

EPIFANIA DEL SIGNORE

SANT'AGOSTINO

Natale ed Epifania: manifestazione del Signore.

1. Pochi giorni fa abbiamo celebrato il Natale del Signore, oggi celebriamo l'Epifania. Questa parola greca significa manifestazione e si riferisce a quanto disse l'Apostolo: Davvero grande è il mistero della sua misericordia: egli si manifestò nella carne. Tutti e due i giorni pertanto riguardano una manifestazione di Cristo. Nel giorno di Natale è nato come uomo da una madre, creatura umana, colui che da sempre era Dio presso il Padre. Ma si è manifestato nella carne alla carne, perché la carne non poteva vederlo così com'era prima, cioè spirito. E in quel giorno, che si chiama Natale del Signore, andarono a vederlo i pastori del popolo dei Giudei; oggi invece, che è chiamato propriamente Epifania, cioè manifestazione, vennero ad adorarlo i magi, provenienti dai pagani. Ai primi lo annunziarono gli angeli, a questi una stella. Gli angeli abitano i cieli e gli astri li ornano: ad ambedue, i cieli hanno dunque narrato la gloria di Dio.

Cristo pietra angolare dei due popoli.

2. Per ambedue infatti è nato colui che è pietra d'angolo. Per creare in se stesso - come dice l'Apostolo - dei due un sol uomo nuovo, ristabilire la pace e riconciliare ambedue con Dio, in un solo corpo, per mezzo della croce. Che cos'è infatti l'angolo se non il punto di congiunzione di due pareti che vengono da diverse direzioni e che lì si scambiano in un certo senso il bacio della pace? Furono tra loro nemiche la circoncisione e la incirconcisione, cioè i Giudei e i pagani, perché c'erano tra loro cose diverse e contrarie: da una parte il culto dell'unico vero Dio, dall'altra il culto di molti e falsi déi. I Giudei erano vicini, i pagani lontani, ed entrambi trasse a sé colui che riconciliò ambedue con Dio in un solo corpo - come soggiunge conseguentemente l'Apostolo - per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto a proclamare la pace, tanto a voi che eravate lontani quanto a coloro che erano vicini; poiché gli uni e gli altri per mezzo di lui abbiano accesso al Padre in un medesimo spirito. Considerate se questo passo non confermi l'immagine delle due pareti che convergono da direzioni diverse e opposte e l'immagine del Signore Gesù come pietra d'angolo, alla quale ambedue si accostarono provenienti da diverse direzioni e nella quale ambedue si congiunsero, cioè coloro che credettero in lui, sia provenienti dai Giudei, sia provenienti dai pagani. Come se si dicesse loro: Voi che venite da vicino e voi che venite da



lontano accostatevi a lui e sarete illuminati e il vostro volto non arrossirà. Poiché è detto nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa; colui che crede in essa non rimarrà confuso. Coloro che hanno ascoltato e obbedito vennero da ambedue le parti, si riconciliarono, terminarono le inimicizie: le primizie di ambedue furono i pastori e i magi. In essi il bue cominciò a riconoscere il suo padrone e l'asino la greppia del suo Signore. Il bue, che ha le corna, è simbolo dei Giudei perché in mezzo ad essi a Cristo furono preparati i due vertici della croce. L'asino, animale tipico per le orecchie, è simbolo dei pagani; di essi era stato predetto: Un popolo a me sconosciuto mi servì, al primo udirmi con gli orecchi si sottomise a me. Colui

che era insieme padrone del bue e signore dell'asino giaceva in una mangiatoia e ad ambedue dava un medesimo cibo. Poiché egli era venuto come pace per coloro che erano lontani e come pace per coloro che erano vicini, i pastori israeliti, essendo i vicini, vennero a lui nello stesso giorno in cui nacque Cristo, lo videro ed esultarono. Invece i magi pagani, essendo i lontani, arrivarono lo trovarono, lo adorarono dopo alcuni giorni da che era nato, cioè oggi. Era dunque opportuno che noi, cioè la Chiesa che viene radunata di mezzo ai pagani, aggiungessimo la celebrazione di questo giorno, in cui Cristo si è manifestato alle primizie dei pagani, alla celebrazione del giorno in cui Cristo è nato dai Giudei; e che conservassimo la memoria di tanto sacramento con una duplice festa.

Tra i Giudei alcuni hanno creduto, altri no.

3. Quando si considerano queste due pareti, l'una proveniente dai Giudei e l'altra dai pagani, che sono unite insieme dalla pietra angolare e che conservano l'unità dello Spirito nel vincolo della pace, non se l'abbia a male la moltitudine degli ostinati Giudei, tra i quali c'erano i costruttori, coloro che volevano essere i dottori della legge; i quali però, come dice l'Apostolo, non sanno né quel che di-

cono né quello che con tanta sicurezza proclamano. Per questa cecità di mente scartarono proprio la pietra che è divenuta testata d'angolo. Ma non sarebbe divenuta testata d'angolo se non avesse realizzato una giuntura pacifica, cementata dalla grazia, tra i due popoli provenienti da diverse direzioni. Nella parete costituita dal popolo israelitico non vanno dunque compresi i persecutori e gli uccisori di Cristo, i quali presumendo di edificare la legge hanno distrutto la fede e scartando la pietra angolare hanno costruito la rovina della misera città. Né vi va compreso il gran numero dei Giudei, dispersi per il mondo intero per costituire la testimonianza vivente delle divine Lettere che portano ovunque con sé, pur non conoscendole. In questi Giudei infatti zoppica Giacobbe, il cui femore colpito dall'angelo e slogato è il simbolo della moltitudine della sua discendenza che zoppica deviando dalla via che le era stata tracciata. Ma in quella santa parete, cioè in coloro che provenienti dai Giudei si sono accostati alla pace della pietra angolare, siano compresi coloro nei quali Giacobbe è stato benedetto. Giacobbe infatti viene benedetto e allo stesso tempo zoppica: viene benedetto in quelli che sono stati santificati, zoppica in quelli che sono stati rigettati. In questa parete siano compresi coloro che in gran numero precedevano e seguivano l'asinello cavalcato dal Salvatore gridando: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Siano compresi coloro che, scelti come discepoli, sono stati poi costituiti apostoli. Si comprenda Stefano - nome che in greco significa corona - il quale per primo dopo la risurrezione del Signore è stato coronato del martirio. Siano comprese, provenienti perfino dal numero dei persecutori, le tante migliaia di coloro che hanno creduto quando discese lo Spirito Santo. Siano comprese le Chiese delle quali afferma l'Apostolo: Personalmente ero sconosciuto alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano solo sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, ora predica la fede che allora cercava di distruggere. E glorificavano Dio per me. Siano comprese tutte queste persone nella parete proveniente dagli Israeliti e si aggiungano alla parete che proviene dai pagani, che ora è diventata ragguardevole. E così constateremo che non invano Cristo Signore, prima adagiato nella mangia-toia ed ora elevato fino alla sommità del cielo, è stato predetto come pietra angolare. □

SCULTURA DI GIOVANNI PAOLO II NEL CARCERE ROMANO DI REGINA COELI

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. Domenica 16 ottobre si è tenuta nella “Rotonda” di Regina Coeli una messa celebrata dal Cardinal Sergio Sebastiani in onore di Giovanni Paolo II, la scultura della cui effige (realizzata da una artista francese che era presente alla cerimonia) è stata apposta sotto la targa marmorea che ricorda la visita del Sommo Pontefice al carcere romano nell’anno 2000.

L’artista Chantal de la Chauvinière è autrice di diverse opere di successo, tra le quali un monumento sulla riconciliazione franco-tedesca realizzato nel 2003 a Berlino con la raffigurazione in bassorilievo in bronzo del Generale De Gaulle e del cancelliere Adenauer. Numerose anche le sue opere in torolito, materiale da lei scoperto e che dà alle sue opere caratteristiche di terza, quarta e quinta dimensione, come ha messo in evidenza il bell’articolo di Giulia Caracciolo sulla rivista “Urbis et Artis”.

La data del 16 ottobre è stata scelta anche perché concomitante con la festività di Giovanni Paolo II e con la settimana della festa del santo Buon Ladrone, che viene celebrata in Francia il 12 ottobre di ogni anno e che i detenuti cattolici di Regina Coeli vorrebbero veder istituita anche in Italia, per poter rappresentare le attese di perdono e di redenzione latenti in tanti di loro.

2. La figura di Sua Santità Giovanni Paolo II è molto popolare anche tra i detenuti, e alla sua dimensione umana e storica verrà d’altronde dedicato anche il prossimo concorso letterario di Regina Coeli.

E la popolarità di Papa Wojtyla è diffusa (e accompagnata da grandi stima ed affetto) anche tra i detenuti credenti di altre religioni, che non dimenticano i suoi numerosi appelli all’intesa e alla tolleranza tra popoli. Vale a questo proposito ricordare i più significativi episodi del suo lungo pontificato. Tra questi: i) quello di Casablanca dove nel 1985 aveva baciato il Corano e invitato i credenti al reciproco rispetto e al comune impegno a compiere opere di bene (la Sura V, 48 richiamata dal Papa è particolarmente suggestiva nell’interpretazione storica della molteplicità delle religioni nell’attesa dell’approdo a una unità escatologica); ii) quello dell’aprile del 1986, allorquando egli visita la Sinagoga di Roma dicendo di farlo nella “consapevolezza di celebrare lo stesso Dio” e “nella condivisione religiosa dell’olocausto”; iii) il convegno del 27 ottobre dello stesso anno in cui riunisce ad Assisi i rappresentanti di quasi tutte le fedi del mondo in una preghiera comune

(che ripeterà nel 2002); iv) l'inaugurazione dell'Anno Santo il 18 gennaio 2000 nella Basilica di San Paolo dove appare affiancato dai rappresentanti delle altre confessioni cristiane; v) il 12 marzo 2000 quando compie a San Pietro l'atto solenne di pentimento con offerta e richiesta di perdono per le colpe storiche della Chiesa; vi) la visita del 26 marzo del 2000 al muro del pianto del Tempio di Gerusalemme nel corso della quale chiede perdono per le sofferenze inflitte agli ebrei nel corso della storia; vii) l'evento del maggio 2001, allorché varca la soglia della grande Moschea degli Omayiadi a Damasco; viii) il digiuno penitenziale dei cattolici indetto il 4 dicembre 2001 in coincidenza con l'inizio del Ramadan.

3. Gesti emblematici, ricordati ed apprezzati dai credenti di tutte le fedi, contrari a qualsiasi strumentalizzazione della religione che ne snaturi l'identità "velando il volto di Dio" e allontanandoci così dalla vera fede.

Tra i tanti lasciti ideali di Giovanni Paolo II, ha fatto bene Chantal de la Chauvinière a rilevare, incidendolo nella sua scultura, uno dei primi messaggi di fede e di speranza di Giovanni Paolo II: quel "non abbiate paura" pronunciato il 22 ottobre del 1978, il primo giorno del suo pontificato, tema già rilevato ed evidenziato dalle Sacre Scritture, ma particolarmente attuale nelle inquieta e incerta società contemporanea. Messaggio allora ed oggi certamente apprezzato dai giovani, così come lo è stato dai detenuti di Regina Coeli, cui l'artista ha voluto dedicare la sua opera nel corso di una cerimonia particolarmente sentita e partecipata, di cui ho



Chantal de la Chauvinière, scultura di Giovanni Paolo II

poi avuto numerose e toccanti testimonianze da parte dei fratelli detenuti presenti alla cerimonia.

Dall'opera di Chantal de la Chauvinière qui a fianco riprodotta, traspare tutta l'umanità serena, rassicurante e benedicente di uno dei grandi personaggi della nostra epoca, che attesta la vittoria della fede e della vita di fronte al vuoto della rassegnazione e della rinuncia di chi appare relegato ed escluso dalla società civile, nonostante il messaggio di perdono, di speranza e d'amore di Cristo per i sofferenti, gli umili e gli abbandonati, rappresentati dal Buon Ladrone, San Disma, che dovrebbe essere riconosciuto come patrono dei detenuti, anch'essi invitati da Papa Giovanni Paolo II a "non avere paura".

4. Giovanni Paolo II ha dischiuso e continua a dischiudere le migliori opportunità di speranza e di dialogo. Dialogo come alternativa allo scontro di civiltà, come apertura d'amore verso i nostri fratelli meno fortunati di noi nella fede, dialogo come superamento delle diversità della vita nel tentativo di armonizzare il contingente e l'assoluto, la vita e la morte che ci accomuna. Lo sforzo ecumenico di Giovanni Paolo II è certamente qualcosa di molto sentito anche in carcere, dove le diversità di cultura, di sensibilità e di religione, tendono ad attenuarsi in uno sforzo comune rivolto a superare le divisioni nella ricerca di una liberazione dalla triste quotidianità carceraria.

L'immagine di Giovanni Paolo II scolpita da una scultrice di talento e inserita nel muro di *Regina Coeli* sarà quindi sempre un punto di riferimento, di raccolta nella preghiera e di aspirazione verso nuovi orizzonti umani e spirituali.

5. Le aperture di Giovanni Paolo II agli altri, ai diversi, tocca con equilibrio e sincerità una delle corde più sensibili della nostra fede, quella ispirata al canone che "Dio è amore" e lo è per tutti. L'atteggiamento di Giovanni Paolo II ci ricorda, tra tanti, l'approccio di S. Agostino, che nel libro VI (5.7) delle *Confessioni* ci spiega come abbia preferito la dottrina cattolica ad altre: "anche perché la trovavo più equilibrata e assolutamente sincera nel prescrivere una fede senza dimostrazioni, che a volte ci sono, ma non sono per tutti, altre volte non ci sono affatto." Queste espressioni di S. Agostino dimostrano una fede equilibrata, aperta al dialogo, che non ha bisogno di dimostrazioni, ma che contiene in sé i germi di spiritualità e d'amore necessari ad ogni società umana.

Il valore della scultura di Chantal de la Chauvinière e la sua collocazione nel centro di un carcere, aprono le menti e i cuori al messaggio universale del "non avere paura". □

CALENDARIO LITURGICO DELLE FAMIGLIE AGOSTINIANE

La Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, dietro istanza dei Procuratori generali delle Famiglie Agostiniane (OSA, OAR e OAD), ha approvato in data 8 aprile 1997 e successivamente in data 8 novembre 2011 il seguente calendario liturgico agostiniano.

GENNAIO

- | | | |
|----|---|---------|
| 3 | S. Fulgenzio, Vesc., | |
| 4 | B. Cristiana di S. Croce, Verg., | |
| 8 | B. Ugolino da Gualdo Cattaneo, Sac.e Er. | |
| 13 | B. Veronica da Binasco, Verg., | |
| 16 | Commemorazione dei genitori e familiari defunti dei Religiosi/e Agostiniani/e | |
| 18 | B. Cristina da L'Aquila, Verg., | |
| 23 | B. Giuseppa Maria di Beniganim, Verg. | memoria |
| 29 | B. Antonio da Amandola, Sac. | |

FEBBRAIO

- | | | |
|----|---|---------|
| 3 | B. Stefano Bellesini, Sac. | memoria |
| 4 | B. Angelo da Furci, Sac. | |
| 7 | B. Anselmo Polanco, Vesc. e M. | |
| 13 | B. Cristina da Spoleto, agostin.na secolare | |
| 15 | B. Giulia da Certaldo, agostin. Secolare | |
| 16 | B. Simone da Cascia, Sac. | memoria |

MARZO

- | | | |
|----|--|-----------|
| 12 | B. Girolamo da Recanati, Sac. | |
| 19 | S. Giuseppe, Sposo della B. V. Maria,
Patrono dell'Ordine | solennità |
| 22 | B. Ugolino Zefirini, Sac. | |

APRILE

- | | |
|----|-------------------------------|
| 18 | B. Andrea da Montereale, Sac. |
|----|-------------------------------|

20	B. Simone da Todi, Sac.	
23	B. Elena da Udine, agostiniana secolare	
24	Conversione del Santo Padre Agostino	festa
26	Beata Maria Vergine, Madre del Buon Consiglio	festa

MAGGIO

5	Bb. Vincenzo Soler, Sac. e Compagni, Mm.,	
7	B. Maria di San Giuseppe Alvarado, Verg.,	
8	Beata Maria Vergine, Madre della Grazia,	
11	B. Gregorio Celli, Rel.	
12	B. Guglielmo Tirry, Sac. e M.	
13	Beata Maria Vergine del Soccorso	
16	Ss. Alipio e Possidio, Vesc.	memoria
18	B. Guglielmo da Tolosa, Sac.	
19	Bb. Clemente da Osimo e Agostino da Tarano, Sac.	memoria
22	S. Rita da Cascia, Rel.	festa

GIUGNO

4	B. Giacomo da Viterbo, Vesc.	memoria
12	S. Giovanni da Sahagún, Sac.	memoria
20	B. Filippo da Piacenza, Sac.	
25	B. Pietro Giacomo da Pesaro, Sac.	

LUGLIO

2	Bb. Giovanni e Pietro Beccetti, Sac.,	
17	B. Maddalena Albrici, Verg.	
24	B. Antonio della Torre da L'Aquila, Sac..,	
27	B. Lucia Bufalari da Amelia, Verg.	

AGOSTO

2	B. Giovanni da Rieti, Rel.	
17	S. Chiara da Montefalco, Verg.	festa
19	S. Ezechiele Moreno, Vesc.	memoria
26	Ss. Liberato, Bonifacio e Compagni, Mm.	
27	S. Monica, madre del S. P. Agostino	festa
28	S. Padre Agostino, Vesc. e D.	solennità

SETTEMBRE

4	Beata Maria Vergine di Consolazione, Patrona delle Famiglie Agostiniane	solennità
6	B. Angelo da Foligno, Sac.	
10	S. Nicola da Tolentino, Sac.	festa
19	S. Alfonso d'Orozco, Sac.	memoria
22	B. Giuseppa della Purificazione (Raimonda) Masía Ferragut, Verg.e M.	
28	Bb. Martiri del Giappone	memoria

OTTOBRE

3	Beato Angelo da Sansepolcro, Sac.	
5	B. Sante da Cori, Sac.	
9	B. Antonio Patrizi, Sac.	
10	S. Tommaso da Villanova, vescovo	festa
11	B. Elia del Soccorso Nieves, Sac. e M.	
12	B. Maria Teresa Fasce, vergine	
13	Commemorazione dei benefattori defunti delle Famiglie Agostiniane	
14	B. Gonzalo da Lagos, Sac.	
20	S. Maddalena da Nagasaki, Verg. e M.	memoria
23	S. Guglielmo, Eremita e B. Giovanni Bono, Rel.	
25	S. Giovanni Stone, M.	memoria

NOVEMBRE

6	Commemorazione di tutti i religiosi e religiose defunti delle Famiglie Ag.ne	
7	B. Grazia da Kotar, Rel.	
13	Tutti i Santi delle Famiglie Agostiniane	festa
29	B. Federico da Ratisbona, Rel.	

DICEMBRE

16	B. Cherubino da Avigliana, Sac.
----	---------------------------------

GESUITI E AGOSTINIANI SCALZI A PALERMO NEL SEICENTO: FRAMMENTI DI STORIA DELLA SANTITÀ

P. VINCENZO M. LA MENDOLA, CSSR

Leggendo la biografia del ven. P. Luigi la Nuza (1591-1656) scritta da Michele Frazzetta S. J. nel 1677 e ristampata a Palermo nel 1709, mi sono imbattuto in un episodio interessante che ha per protagonisti il già noto missionario popolare gesuita e il ven. p. Marcello di San Domenico (1600-1661), agostiniano scalzo. Al di là della derivazione agiografica del fatto, riportato alle pagine 156 e 157 della biografia citata, ci sembrano degni di rilievo alcuni particolari che emergono dal racconto stesso. Lo riportiamo di seguito, per fare dopo alcune considerazioni:

“...ma in tal genere di rivelazioni piacemi qui riferire quanto i reverendi Padri della stretta osservanza di Sant’Agostino col titolo di santo Nicolò da Tolentino, per antica tradizione deposero. Pagavano una sera di State quei servi di Dio il debito della seconda ora di orazione, che per obbligo di regola dovevano prima della compieta, e insieme con esso loro Fra Marcello di San Domenico, segnalato per l’austrità delle penitenze, e per la stretta unione che l’uso continuo di orare gli aveva acquistato con Dio. Egli dunque mentre in tal tempo meditava le pene dell’Inferno, rapito fuor dei sensi, vide le molte migliaia di anime, che in quell’ora stessa, a guisa di rapido fiume, correvano a scaricarsi in quell’oceano di tormenti. Del che sopra modo ammirato, a gran voce gridava: o quanti sono! O quanti! E pur corrono a dannarsi! E pur vengono degli altri. Giesù che fellonia? Quel parlare estatico, nel comun silenzio dell’orazione, diede chiaro contrassegno, che veduto avesse cosa non ordinaria, e terminata dal superiore l’orazione, ordinò che andassero tutti a cantar la Compieta, restandogli egli col P. F. Ottaviano della Natività del Signore e con altri padri d’autorità, per vederne il fine. Ritornato che fu dall’estasi il buon frate, gli fu imposto in virtù di santa obbedienza che manifestasse la visione ed egli umilmente rispose, che mentre stava meditando le pene dell’inferno, si degnò mostrargli il Signore, quanti in quel punto si fossero dannati, e ciò in un grande stradone, dove à molti migliaia (l’antica tradizione è al numero di ventidue mila) urtandosi l’un con l’altro facevan fretta per arrivare. Finalmente dopo le varie dimande, volle il priore sapere, se altra persona si fosse con lui ritrovata partecipe di tal visione: si disse, vi era meco il P. Luigi La Nuza gesuita. La mattina seguente fu mandato subito dal superiore il P. Serafino di san Bruno alla casa professa, dove residenceva il La Nuza, per chiarirsi del vero. Il P. Luigi avvisato dal Portinaio che un padre della riforma l’aspettava, rispose queste precise parole: dite a cestoso Padre, che riferisca in mio nome al suo p. Priore esser verità, quanto il P. F. Marcello di san Domenico gli ha manifestato. Cotal risposta riportata al convento, siccome rendè certo il superiore della visione, così parve a quei RR. PP. pura rivelazione, perché fu data da chi non aveva ricevuto prima la proposta: e vive ancora al dì d’oggi appresso i medesimi la fama di cotal successo”.

Il testo, assai vivace e coinvolgente, riporta una pagina di vita conventuale degli agostiniani scalzi nel Seicento, ambientata nel convento palermitano di San Nicola da Tolentino. Con forza icaistica viene sottolineata la fama di cui godeva la "riforma della stretta osservanza di S. Agostino". Era questo uno dei tanti appellativi che si usavano per indicare gli agostiniani scalzi. In Sicilia venivano chiamati anche "Nicolini", per la loro identificazione con san Nicola da Tolentino. Il fatto riportato è stato registrato da una testimonianza orale, certamente fornita all'agiografo dagli stessi scalzi palermitani, qualche anno dopo la morte di p. Marcello.

Questo avvalorava il perdurare della fama di santità dello stesso, non solo nell'ambiente agostiniano, ma anche presso altri religiosi, in questo caso i gesuiti. Peraltro attenti studiosi e critici attendibili di questioni agiografiche.

La biografia del Frazzetta veniva data alle stampe sedici anni dopo la morte di p. Marcello e ventuno anni dopo la morte di p. La Nuza.

P. Marcello, nell'ultimo periodo della sua vita, dimorò, fino alla morte, nel convento di San Nicola da Tolentino, espletando l'ufficio di Maestro dei professi. Dal testo affiora un ritratto colorito del venerabile agostiniano di cui si sottolineano la penitenza, lo spirito di preghiera, e la fama di santità di cui godeva presso i suoi confratelli, testimoni dell'estasi, e preoccupati di ascoltare dalla viva voce del frate le rivelazioni. Segue la preoccupazione di verificare la visione. Anche il tema della meditazione ci riporta al clima spirituale che si respirava nei conventi riformati in quel periodo, dove i frati conducevano una vita di orazione, che in molti casi, sfiorava l'esperienza mistica. La vicinanza della casa professa dei gesuiti con il convento di San Nicola da Tolentino a via Maqueda giustifica un rapporto fraterno di amicizia tra due comunità religiose, tra quelle riformate e post tridentine, attive a Palermo in tutto il corso del Seicento. Forse c'è la preoccupazione di propagandare la fama di santità dei propri confratelli per canonizzare le nuove forme di vita religiosa e insieme per offrire nuovi modelli di santità.

La risposta profetica del La Nuza poi conferma la comunione di esperienze soprannaturali tra i due religiosi, entrambi in fama di santità, non solo presso il popolo ma presso gli stessi confratelli. I due personaggi in questione avranno avuto certamente modo di conoscersi e di confrontarsi, anche se non ci è pervenuta nessuna testimonianza storica in proposito. Possiamo immaginare che si sia trattato di un'amicizia spirituale discreta e su un livello soprannaturale, lontana dall'os-



P. Marcello da S. Domenico

servazione e dal vaglio dei contemporanei. L'agiografo, cosciente di questi particolari, perché contemporaneo ai due, scelse questo episodio da inserire in una biografia documentata e scientifica, perché lo ritenne uno degli episodi più credibili. Forse per fare un gesto di riconoscenza verso gli agostiniani scalzi o per servirsi dell'autorevolezza del p. Marcello per evidenziare la santità del La Nuza? Evidenti agiografici ad effetto, scelte tattiche o verità storica? I confini tra questi ambiti sono impercettibili. La verità storica passa sempre per le mani e la destrezza narrativa di un autore, che in base alle sue fonti e alla selezione che ne fa vuole trasmettere un messaggio ben preciso al lettore. Ci sembrano queste due pagine in cui insieme al grande apostolo gesuita della Sicilia moderna si tesse un esauriente elogio di un agostiniano scalzo della prima ora! Briciole di storia della santità che hanno il potere di evocare e di riportarci, seppure per breve tempo, a respirare il clima degli inizi di due grandi famiglie religiose della storia della Chiesa nell'età moderna, trapiantate in terra di Sicilia e qui feconde di abbondantissimi frutti di santità. □

Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore,
portavamo le tue parole conficcate nelle viscere,
e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi,
da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione
erano fuoco che divorava il profondo torpore,
per impedirci di piegare verso il basso.
Tanto ne eravamo infiammati, che tutti i soffi
contrari delle lingue perfide avrebbero rinfocolato,
non estinto l'incendio»
(S. Agostino, Confessioni 9,2,3).

LA FORZA DELLA PAZIENZA

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

Perdere la pazienza, armarsi di pazienza, avere la pazienza da certosino o quella di Giobbe, benedetta pazienza, santa pazienza, gioco di pazienza, abusare della pazienza, la pazienza di Dio... Questi ed altri, sono alcuni modi di dire per indicare e descrivere la facoltà umana che ci aiuta a non reagire di fronte a un'avversità e a mantenere un atteggiamento calmo e distaccato. La pazienza è una qualità non indifferente, un comportamento, un atteggiamento interiore che ci aiuta ad accettare le difficoltà e le controversie, a prendere in mano le emozioni e la collera. E' la necessaria tranquillità, la costanza, l'assiduità, la tolleranza, la sopportazione nel compiere una qualsiasi opera.

Per un cristiano la pazienza è la virtù che controlla l'amarezza, l'angoscia provocata dalle sventure, dagli inconvenienti della vita, dai dolori e rafforza la volontà di compiere il bene sempre. Nella Bibbia, l'esempio più grande di pazienza è quello di Giobbe..., dopo, naturalmente, la pazienza infinita e misericordiosa di Dio! In mezzo ai pesi della vita, ai pericoli, l'uomo di fede resiste con pazienza, leggendo in ciò che gli capita, l'amore imperscrutabile di Dio.

Le definizioni, gli esempi rispetto a questo termine sono tanti e tutti nel senso più nobile e più alto. La pazienza, non è patimento, passività, ma fa parte di quella conquista che ci porta più vicini a Dio e, anche, meno irascibili tra noi, qualunque sia il nostro credo.

Nel mondo greco, la pazienza era intesa più come forza e nobiltà dell'uomo-eroe. Nell'Iliade si legge: "Sopporta pazientemente e smetti dunque con l'eterno lamento, nulla raggiungi con la tua afflizione". Aristotele, nel suo sistema delle virtù, mette la pazienza come sottospecie della fortezza. In pratica, il forte ha in se stesso la capacità di resistere per senso di dignità. Anche lo stoico addestra la propria volontà a sopportare i mali della vita per raggiungere la fortezza d'animo.

Nella Sacra Scrittura invece siamo su un altro piano. Non importa la forza e la nobile grandezza d'animo dell'uomo-eroe, nemmeno la superiorità imperturbabile dello stoico; la pazienza è fede in Dio, la fonte della forza dell'uomo si trova in Dio; non è più una manifestazione della forza d'animo dell'uomo, bensì la rivelazione della gloria di Dio poiché il nostro restare in Cristo nella sua Parola, nel suo Amore, nella sua verità significano contemporaneamente il restare di Cristo in noi. Lo sguardo a Gesù paziente che "sopportò la croce in vista della gioia" ci deve spronare a "correre con pazienza e perseveranza nella gara" che ci è stata assegnata.

"... mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pa-

zienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità,” ci esorta S. Pietro in una delle sue lettere, invitandoci a una crescita spirituale che si sviluppa nell’intera nostra vita umana.

In una sua omelia, il Segretario di Stato card. Bertone così ci parla della pazienza: “Poco fa abbiamo ascoltato queste parole dell’Apostolo Giacomo: “Considerate perfetta letizia, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce pazienza. E la pazienza completa l’opera sua in voi perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”. Facendo mia questa consolante esortazione dell’Apostolo, anch’io vi incoraggio a perseverare nella fede, anche e soprattutto quando è provata da non poche difficoltà e sfide, perché ciò produce pazienza. Di quale pazienza però parla san Giacomo? Non è la rassegnazione scoraggiata di chi non ha speranza, bensì la pazienza di cui parla il Vangelo. La pazienza evangelica del Buon Pastore che si prende cura delle pecorelle e porta sulle spalle quella più debole, è la pazienza del contadino che semina e attende il tempo del raccolto, è la pazienza di chi dunque ha un cuore mite ed umile come il Signore”.

Nelle Agende di Papa Giovanni XXIII troviamo molte annotazioni sulla pazienza. Un paio di esse ci bastano per farci riflettere: “Pazienza e calma. Quando si riesce ad essere padroni di queste due qualità si è già molto ricchi”; “L’esercizio della pazienza ad ogni costo è di tutti i giorni e talora più affligente che mai. Il Signore benedica chi me la fa esercitare”. Molto bello anche un altro episodio della vita di Papa Giovanni che narra sempre della pazienza: “Il segretario di mons. A.G. Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, quando questi era Delegato apostolico in Turchia, racconta di essersi sfogato un giorno con il suo superiore per un episodio che lo aveva molto infastidito e irritato: un sacerdote era stato molto critico e poco rispettoso verso il Delegato. «Mons. Roncalli - scrive - senza turbarsi minimamente, mi lasciò dire e ridire. Se non che, a un certo punto, le risorse oratorie cominciarono a vacillare e, per esaurimento di carburante, il pallone si afflosciò e toccò terra. Allora egli sorridendo mi disse: "Ha terminato la sua perorazione?". Confuso lo guardai con un certo stupore, balbettando un goffo, malinconico: "ma... veramente!". Egli proseguì: "Ora sieda e abbia la bontà di ascoltare. Le voglio dare un consiglio che - lo spero - ricorderà sempre. Nella vita, caro monsignore, ci vuole molta pazienza, sempre molta pazienza, perché poca non basta. Molta pazienza, perché poca non basta!».

Anche l’attuale Pontefice si è espresso su questa virtù, nell’Angelus della Terza Domenica di Avvento, il 12 dicembre 2010: “In questa terza domenica di Avvento, la Liturgia propone un passo della Lettera di san Giacomo, che si apre con questa esortazione: “Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore” (Gc 5,7). Mi sembra quanto mai importante, ai nostri giorni, sottolineare il valore della costanza e della pazienza, virtù che appartenevano al bagaglio normale dei nostri padri, ma che oggi sono meno popolari, in un mondo che esalta, piuttosto, il cambiamento e la capacità di adattarsi a sempre nuove e diverse situazioni. Senza nulla togliere a questi aspetti, che pure sono qualità dell’essere umano, l’Avvento ci chiama a potenziare quella tenacia interiore, quella resistenza dell’animo che ci permettono di non disperare nell’attesa di un bene che tarda a venire, ma di aspettarlo, anzi, di prepararne la venuta con fiducia operosa.

“Guardate l’agricoltore – scrive san Giacomo –: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina” (Gc 5,7-8). Il paragone con il contadino è molto espressivo: chi ha seminato nel campo, ha davanti a sé alcuni mesi di paziente e costante attesa, ma sa che il seme nel frattempo compie il suo ciclo, grazie alle piogge di autunno e di primavera. L’agricoltore non è un fatalista, ma è modello di una mentalità che unisce in modo equilibrato la fede e la ragione, perché, da una parte, conosce le leggi della natura e compie bene il suo lavoro, e, dall’altra, confida nella Provvidenza, perché alcune cose fondamentali non sono nelle sue mani, ma nelle mani di Dio. La pazienza e la costanza sono proprio sintesi tra l’impegno umano e l’affidamento a Dio”.

Il Papa ha toccato un tasto delicato: il mondo d’oggi. In una società dove non sempre le cose funzionano, in famiglia non ci si capisce più, la vita è difficile, basta niente perché tutti si mettano a gridare, a difendere le proprie ragioni, a parlar male degli altri, a erigere un muro sempre più insormontabile d’incomprensione, la gente litiga, in cui ognuno si sente in diritto di dire la sua, ha ancora senso parlare della pazienza?

Nella cultura delle grandi religioni, dal di dentro di esse, i fedeli, i mistici, coloro che in un modo o nell’altro sono vicini a Dio, anche nel dolore più grande, sono pazienti. La loro è una pazienza viva, che tocca nel più profondo della carne, che asciuga le lacrime. Nella Bibbia, ma anche nel Corano, negli scritti dei Padri della Chiesa, dei santi, in ciascuna grande religione del nostro pianeta c’è la nozione di pazienza.

Nel Corano ci sono 99 nomi di Dio. L’ultimo nome di Dio è il Paziente. La pazienza nell’ebraismo scaturisce dalla fede: “L’uomo empio è colui che è facile adadirarsi e difficile a placarsi mentre l’uomo pio è colui che è difficile adadirarsi e facile a placarsi”, si legge nel Trattato dei Padri, il trattato etico dell’ebraismo.

Di Cristo basta ricordare la sua passione, ci direbbe S. Agostino: “Se riflettiamo chi era Colui che è stato schiaffeggiato, chi di noi non vorrebbe che il servo che lo ha percosso, fosse consumato dal fuoco del cielo o inghiottito dalla terra, o fosse dato in balia del diavolo o colpito da altra simile pena, magari anche più grave? Che cosa non avrebbe potuto ordinare con la sua potenza Colui per mezzo del quale fu creato il mondo, se non avesse preferito insegnarci la pazienza con la quale si vince il mondo? Qualcuno qui potrebbe obiettare: Perché il Signore non fece ciò che egli stesso ha comandato (cf. Mt 5, 39)? Avrebbe dovuto non rispondere così, ma presentare l’altra guancia. Ma che c’è da ridire sulla risposta, se fu così vera, dolce e giusta; tanto più che non solo egli presentò l’altra guancia per essere percosso, ma offrì tutto il suo corpo perché lo inchiodassero alla croce? In questo modo egli ha voluto insegnarci ciò che più importa, che cioè bisogna attuare i suoi grandi precetti di pazienza non con ostentazioni corporali, ma con gli atteggiamenti del cuore. (Commento al Vangelo di Giovanni 113, 4).

E nel Discorso 175 aggiunge: “Soffri la passione con la sua pazienza per dare un insegnamento alla nostra pazienza; e nella risurrezione indicò la ricompensa della pazienza.

Anche Benedetto XVI, nell’omelia della Messa di inizio pontificato nell’aprile 2005, ha parlato della pazienza di Dio: “Quante volte noi desidereremmo che Dio si mo-

strasse più forte. Che Egli colpisce duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore ... Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza ... il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini. La sapienza del cuore contempla anche la pazienza. Il tempo non scorre invano”.

Un grande umanista del secolo scorso, Vittorio Vettori, scrittore, poeta e critico letterario, ha scritto i colori della pazienza: " Fin dal mattino è l'azzurro il colore della pazienza. L'azzurro della poesia e ... il bianco preliminare dell'alba, ... la notte obscura dell'anima ... e gli uomini grigi, ... il verde della germinazione e della crescita e il rosso della protesta e del grido ... e uno speciale colore senza nullo colore ... la luce paziente della coscienza: i sette colori della pazienza”.

*Donami, Signore, la pazienza...
tanta pazienza, perché poca non basta...
Insegnami ad attendere i tuoi tempi
e a rinunciare al tutto e subito...
A non aver paura di perdere la vita
nelle piccole cose di ogni giorno.
Quando la salute richiede più attenzione
da parte degli altri possa come Te
dire il mio "fiat" senza ribellione.
Quando le incomprensioni
toccano le corde profonde dell'emotività
e non riesco più a controllare con la ragione
il turbine dell'affettività così ancora sregolata.
Quando sembra impossibile
costruire qualcosa insieme
perché ognuna va per la sua strada.*

*Donami, Signore, tanta pazienza,
perché poca non basta,
frutto di quella fortezza
che ancora non mi sento di avere.
Quella pazienza che ci rende saldi nel dolore,
nella continua lotta contro il male,
che abita dentro il cuore,
Che ci rende capaci, di consegnare
la nostra vita nelle mani degli uomini,
che inevitabilmente oltre alle rose ti donano anche le spine,
lo stesso coraggio che hai avuto Tu,
quando ti abbiamo offerto la croce,
come segno della nostra "riconoscenza".*

*Allontana dal cuore inquieto quell'impazienza
che vuole accelerare il passo
per giungere prima alla meta
e poi si stanca subito ed è tentato di desistere
scoraggiato di fronte a una vetta così alta.*

*Rendimi la pazienza
compagna fedele di viaggio
mi aiuti a tenere gli umori "al proprio posto"
quando avverto che il sangue entra in ebollizione.
Signore, che con l'intera tua vita ci hai mostrato
la bellezza dell'uomo quando è totalmente sottomesso a Dio
dona a tutti noi la devozione sincera alla "santa pazienza"
perché la nostra vita trascorra serena e in pace,
nel continuo rendimento di grazie a Te,
che non ti stanchi mai di ricolmare
i nostri cuori con il dono del tuo Spirito. □*

**Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me,
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime.
Il mio giogo infatti è dolce
e il mio carico leggero
(Mt 11, 29-30).**

*Riflessioni, relazioni, note di cronaca : uno spaccato di vita
che parte dal chiostro e al chiostro introduce*

NEL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

AGGIORNAMENTO DELLE COSTITUZIONI (3)

COME SONO NATE LE COSTITUZINI

La Regola di S. Agostino, come ogni regola, enuncia i principi ispiratori senza scendere in norme particolari e quando lo fa riflette un preciso contesto storico e culturale datato e quindi soggetto al superamento.

E' immutabile - ad esempio - il precezzo : "Chi da secolare possedeva dei beni, entrato che sia in monastero, li trasmetta volentieri alla comunità" (Reg. 5), mentre oggi sarebbe difficile attenersi a quanto detto al n. 34: "Anche la lozione del corpo (doccia?), quand'è necessaria per ragioni di malattia, non si deve mai negare ma si faccia su consiglio del medico ...".

Così per aggiornare e completare le "regole" sono nate le "costituzioni": una raccolta di tradizioni, usi, precetti dei vari organi collegiali, ecc ... Il testo delle costituzioni è stato sempre redatto ed approvato dai capitoli generali e confermato successivamente dai competenti organi pontifici.

Le prime costituzioni dell'Ordine agostiniano uscirono dal capitolo generale tenuto in Germania, a Ratisbona, nel 1290. Esse rimasero sostanzialmente invariate fino al 1581 quando furono adattate ai decreti del concilio di Trento.

Gli Agostiniani Scalzi elaborarono le proprie costituzioni nel capitolo del 1598. Esse, in seguito ad una accurata riformulazione, furono approvate in forma specifica da Paolo V nel 1620 e ci accompagnarono fino al 1931.

Il testo delle costituzioni, come si vede, ha sempre goduto di una grande stabilità anche se numerosi sono stati gli interventi autorevoli ed approvati, finalizzati alla interpretazione autentica ed alla applicazione scrupolosa. Per una esauriente conoscenza della evoluzione delle varie redazioni, è utile consultare il volume di P. Gabriele Ferlisi: "Gli Agostiniani Scalzi: Costituzioni e Carisma (Roma 2008)".

Si arriva così al Concilio Vaticano II (1962-1965) che, al riguardo prescrive: "... le costituzioni, i direttori, i consuetudinari, i manuali di preghiere e di ceremonie ed altri simili libri, siano convenientemente riveduti e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo Sacro Concilio" (Decreto sulla vita religiosa: Perfectae Caritatis, 3). Queste direttive furono recepite dal Codice di Diritto Canonico promulgato il 25 gennaio 1983. Leggiamo, infatti, al can. 587: "tale codice (le costituzioni) è approvato dalla competente autorità della Chiesa e soltanto con il suo consenso può essere modificato (§ 2).

In tale codice siano adeguatamente armonizzati gli elementi spirituali e quelli giuridici: tuttavia non si moltiplichino le norme senza necessità (§ 3). Tutte le altre norme, stabilite dall'autorità competente dell'istituto, siano opportunamente raccolte in altri codici e potranno essere rivedute ed adattate convenientemente secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi (§ 4)". Sono i criteri che hanno condotto alla promulgazione (24 aprile 1984) delle Costituzioni e del Direttorio degli Agostiniani Scalzi che ci proponiamo di conoscere più da vicino.

UN'ALTRA PRIORITA'

Come nel precedente numero della rivista abbiamo parlato della convenienza di promuovere - attraverso la testimonianza e la proposta esplicita - l'interesse per lo stile di vita proprio dei religiosi e religiose, questa volta vorremmo attirare la attenzione su un'altra priorità ugualmente urgente e strettamente collegata con la vita consacrata. Parliamo della necessità di rendere il messaggio evangelico più facilmente accessibile e fruibile. Pubblicizzare, certamente non in senso commerciale, il vangelo. Presentarlo e diffonderlo per dare a tutti la opportunità di incontrare Gesù. Un incontro che, mentre continua a trasformare innumerevoli persone, per molti rischia - a causa di una inadeguata evangelizzazione - di trasformarsi in un appuntamento deludente o addirittura mancato.

Non spetta a noi, e neppure ne avremmo gli strumenti adatti, pretendere di misurare il tono spirituale che anima la coscienza dei singoli e della società. Non spetta a noi giudicare ma neppure ci è permesso ignorare o ritirarci di fronte all'evidente rischio e pericolo che il messaggio evangelico - per ignoranza, superficialità, insensibilità, ed anche per partito preso - venga trascurato o rifiutato quale fonte di nobili ideali e motivazioni.

Con l'avanzare della modernità, alcune forme di cristianesimo sono scomparse come neve al sole e purtroppo è avvenuto che, come suol dirsi, "con l'acqua sporca si è buttato anche il bambino". Coscienti di questo inquinamento, non meno preoccupante di quello atmosferico, i cristiani convinti sono chiamati a prendere posizione e a reagire. I vescovi d'Italia, nel desiderio e nella speranza di coinvolgere tutti, puntano in questo decennio, alla "educazione alla vita buona del Vangelo" cioè ad una nuova evangelizzazione. La stessa priorità occuperà il prossimo anno (2012) i lavori del sinodo dei vescovi e le celebrazioni del 50° anniversario del Concilio Vaticano II il quale tanto ha dato e tanto ancora può dare.

Quale la risonanza e la accoglienza fra le mura dei conventi? I religiosi, i quali comunemente definiscono "testimonianza evangelica" l'ideale cui tendono, devono rispondere all'appello per primi. Già sono in prima linea su vari fronti: missioni, scuole, ospedali, carceri, recupero e rieducazione, accoglienza e prevenzione, santuari e confessionali, ecc... La nuova evangelizzazione esorta a fare il possibile per non abbandonare vecchie postazioni e a promuovere nuove presenze di testimonianza e di attività. Rinunciare a tali sogni perché condizionati da problematiche connesse alla salute, alla età, alle abitudini, alle limitate disponibilità è rinunciare a volare. Per far decollare il progetto della nuova evangelizzazione che vuole custodire, far conoscere, partecipare il dono della fede, bisogna riattizzare il fuoco

che ci portiamo dentro. A volte si dimentica di seguire l'invito di Gesù che chiede di non limitarsi a lavare l'esterno del piatto o del bicchiere trascurando la pulizia del cuore. Un cuore rivitalizzato non punta al fare grandi opere ma a rendere grandi le cose di ogni giorno. Riqualificare - ad esempio - la propria predicazione evitando la ripetizione dei luoghi comuni che vanificano l'efficacia della parola di Dio e ne svuotano la ricchezza; non asservirsi a tradizioni divenute ormai sterili e conservate solo per amore del quieto vivere; preoccuparsi di un sano e continuo aggiornamento, ecc... Anche in questo campo ciascuno ha ricevuto talenti particolari da mettere a frutto. Di un talento almeno tutti siamo responsabili: la possibilità di "contagiare" anche con il solo esserci.

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

- Qualcuno incomincerà a pensare - e forse anche a dire - che il recente capitolo generale non ha ancora prodotto i frutti desiderati ed attesi. A questi ipotetici interlocutori ricordiamo che il progresso non si misura dalla tempestività e radicalità dei cambiamenti i quali, a volte, rinnegano e condannano ingiustamente il "già fatto". Neppure però, di fronte al continuo evolversi delle persone, si può vivere di sola conservazione o restauro. Per questo i componenti le curia, ricchi di idee e di buona volontà, si stanno organizzando per il lavoro.
- Da segnalare le riunioni mensili del Definitorio non sempre richieste da impegnative questioni da trattare ma certamente fruttuose per ampliare gli orizzonti e per amalgamare la squadra.
- Molto proficua anche la partecipazione del Priore generale P. Gabriele Ferlisi all'incontro dei supremi moderatori degli Ordini chiamati "mendicanti" ed accomunati da caratteristiche affini. Ugualmente utile la presenza alla tre giorni che, alla fine di novembre, ha riunito più di 150 superiori generali alla ricerca di un adeguato coinvolgimento e contributo da dare alla "nuova evangelizzazione".

DALL'ITALIA

- Si susseguono, con una certa frequenza, gli incontri del Consiglio provinciale allo scopo di assicurare attuazione e continuità a quanto programmato nel Capitolo provinciale. La sperimentazione che ha unito varie comunità sotto la guida di un solo superiore - ne sono interessate le case di Genova; di Spoleto e S. Gregorio da Sassola (Roma); di Palermo e di Marsala - è stata avviata. A molti frati tanto è stato chiesto e tanto hanno dato. La loro obbedienza trasformata in generosa disponibilità è una vera miniera di speranza. Qualche ponte levatoio rimane ancora alzato ma la buona volontà dei più costituisce una solida base per il rilancio della promozione vocazionale e per un efficace, seppur modesto, contributo alla nuova evangelizzazione. Sono queste infatti le vere priorità capaci di ridimensionare preoccupazioni ed affanni quotidiani.

- La vigilia della Solennità di Tutti i Santi, nella chiesa-santuario Madonna della Misericordia in Fermo, è stato presentato, benedetto ed esposto un quadro (olio su tavola, cm 256X150) raffigurante S. Giuseppe. Così ne parla l'autore Prof. Alessandro Malaspina: "I Padri Agostiniani Scalzi desideravano da tempo avere un dipinto che raffigurasse San Giuseppe, Patrono del loro Ordine. Finalmente l'idea è scaturita e poi concretizzata nel bozzetto necessario per l'esecuzione del dipinto. Ho voluto rappresentare San Giuseppe come una persona giovane, forte, prestante, vestita con indumenti essenziali e privi di aggiunte decorative; il tutto per esprimere il suo ruolo di protettore umano della Santa Famiglia che gli era stata affidata da Dio. L'importanza del personaggio è data anche dalla rilevante presenza spaziale occupata dalla sua figura nel contesto compositivo.

Non meno importante è la figura di Gesù dodicenne che è stato rappresentato in rosso, colore di forte personalità e quindi adatto a caratterizzare l'importanza del personaggio... Fulcro visivo del dipinto è la mano forte e abbronzata di Giuseppe che stringe quella candida di Gesù. Essi ritornano da Gerusalemme dove Gesù si era intrattenuto con i dottori del Tempio dicendo poi ai Genitori di essere chiamato a fare la volontà del Padre. Ecco allora lo sguardo lontano di Gesù che prevede il suo destino e addita il suo cuore e lo sguardo pensieroso di Giuseppe che non poteva intendere quelle parole."

- Il Consiglio provinciale ha scelto e costituito la Casa di S. Lorenzo M. in Acquaviva Picena quale Centro di accoglienza e Centro di promozione vocazionale. Tutta la comunità è coinvolta in tale servizio all'Ordine e alla Provincia d'Italia.

- Sul mensile "Il Chiodo" dell'ottobre c.a. leggiamo che è in partenza da Genova, con destinazione Bafut (Camerun) dove operano i nostri confratelli, una cassa con macchine per cucire e un taglia erba. Sempre a Genova, presso la parrocchia di S. Nicola di Sestri Ponente, fervono i preparativi per riempire di... il container che per la diciottesima volta raggiungerà i confratelli delle Filippine. Le iniziative vedono coinvolti, in prima linea, i ragazzi Rangers, il movimento Millemanni e molti altri dal Trentino, da Spoleto, Parma, Genova, Masone, Collegno.



Alessandro Malaspina: "S. Giuseppe" (olio sul tavola)

DAL BRASILE

- Riceviamo da P. Calogero Carruba: Ringrazio per l'invio di "La Rete" (mensile di informazione per i confratelli) e approfitto per comunicare che qui già si è concluso l'anno scolastico con i rispettivi esami degli alunni, la maggior parte dei quali sono stati promossi. Per noi sacerdoti è incominciato il periodo delle "confessioni comunitarie" nelle varie parrocchie, con la presenza di tutti i sacerdoti diocesani e religiosi che appartengono al decanato. Alla fine dell'anno si concentrano nelle parrocchie le prime comunioni, con rispettive confessioni dei bambini e dei genitori, come pure la cresima dei giovani preceduta dalle confessioni degli stessi, dei genitori e padrini. È una bella maratona. Ma siamo contenti, perché costatiamo in questa occasione di essere ministri della grazia e della misericordia del Signore e continuatori della missione salvifica di Cristo.

- Ma dal Brasile ci giungono anche altre belle notizie: "... la vittoria della nostra squadra di calcio, chiamata IFIST (Istituto di Filosofia Santo Tommaso da Villanova), nella finale del campionato cittadino di Ourinhos. Abbiamo vinto la partita contro la squadra del quartiere Guaporé col risultato di 2x1. È stata una partita difficile e piena di emozioni, questa è stata la prima volta che abbiamo giocato il campionato cittadino e già lo abbiamo vinto. Il campionato era iniziato a marzo con 24 squadre e domenica lo abbiamo vinto. Nella squadra giocavano: P. Diones, P. Luiz, P. Adelcio, e i seminaristi Jairo, Nestor e Cecílio; insieme ad alcuni amici che frequentano le nostre parrocchie.



Ourinhos SP - I campioni dell'IFIST posano con il loro trofeo

DALLE FILIPPINE

- Scrive P. Luigi Kerschbamer: "Ritornato ieri dall'Indonesia, qui ricominciano le attività del secondo semestre..., fra poco avrà due ore di lezione con i postulanti, che saranno ammessi ufficialmente agli ultimi sei mesi di postulantato l'8 di dicembre, e con i "lettori" del secondo anno di teologia e agli "accoliti".



Cebu - I nuovi cinque aspiranti con il Maestro e il Delegato



Cebu - I nuovi lettori e i nuovi accoliti col Delegato e i concelebranti

... Abbiamo ripreso gli incontri di ogni lunedì per le tre comunità di Cebu e per altri sacerdoti di passaggio e rifletteremo sul prossimo Capitolo commissoriale.

... Il 28 novembre ben 13 dei nostri studenti dello SMIRS hanno affrontato l'esame "de universa". Per non spendere troppo per traslocarsi tutti all'Università di S. Agostino, una commissione dell'Università è venuta dall'Isola di Ilo-Ilo.

- Altre notizie: le tante confessioni all'Università di Cebu ogni giorno da cinque a sette sacerdoti per due settimane, poi altre scuole secondo le richieste, confessioni per i vari ritiri e incontri e poi, dulcis in fundo, la "Misa de Gallo" messa dell'aurora in tutte le chiese alle quattro e mezza del mattino per la novena di Natale. Poi ci sono le chiamate per i Christmas Party, fabbriche, uffici, banche, festa per tutti gli impiegati che sempre incomincia con la messa.

Il "carolling" è un'altra tradizione: organizzati in sette cori, padri, chierici, postulanti, chierichetti, giovani amici di S. Agostino, visitano le famiglie amiche e i benefattori, ogni gruppo cinque per sera, e normalmente presentano in media 5 canti natalizi per famiglia". □

